

Staminali ed embrioni, la Francia riprende la parola

il documento
di Daniele Zappala



La Conferenza episcopale riunita a Lourdes presenta un libro che riassume l'attenzione sui temi trascurati dal dibattito nazionale in vista della revisione della legge: la libertà di coscienza del personale medico, i test genetici, lo statuto del concepito

Una lunga serie d'interrogativi chiari e dalla pertinenza talora quasi tagliente. In ogni caso, interrogativi volti sempre a riaccendere l'attenzione sui punti finora più trascurati nel dibattito francese sulla bioetica. Di questo, innanzitutto, si compone un volume appena pubblicato dalla Conferenza episcopale francese col titolo «Bioetica: questioni per un discernimento». Un libro che è il logico approfondimento del precedente «Bioetica: proposizioni per un dialogo», uscito in primavera. Rispetto a quest'ultimo, vengono analizzate sei questioni centrali: la ricerca sull'embrione e le cellule staminali; i trapianti d'organi, tessuti e cellule; la procreazione assistita; la maternità surrogata; i test genetici; la diagnosi prenatale e la diagnosi preimpianto.

Il nuovo testo intende reagire a quanto emerso nel dibattito dopo due eventi fondamentali: da una parte, la pubblicazione del rapporto sulla bioetica a cura del Consiglio di Stato, ovvero il massimo organo propositivo in materia di revisione legislativa; dall'altra, la chiusura degli Stati generali della bioetica, il vasto dibattito nazionale voluto dall'Eliseo in vista della revisione della legge-quadro sulla bioetica, programmata entro il primo semestre dell'anno prossimo. Lo stile interrogativo adottato dai vescovi non si riduce a una semplice perlustrazione dall'alto dei problemi, ma introduce chiare prese di posizione. Monsignor Pierre d'Ormelas, arcivescovo di Rennes e coordinatore del gruppo di lavoro episcopale sulla bioetica, si chiede ad esempio: «Non sarebbe prezioso per una migliore qualità delle cure se il diritto al rispetto della coscienza del personale medico venisse meglio protetto dalla legge?». E ciò serve a introdurre un tema decisivo che, ammonisce il documento, è rimasto di fatto escluso dagli Stati generali. I quali hanno fatto emergere profonde contraddizioni soprattutto riguardo allo statuto degli embrioni.

Per questo, l'attenzione dei vescovi si concentra sul senso più autentico e le molteplici implicazioni di espressioni sempre più diffuse in Francia come "progetto genitoriale", "desiderio d'un figlio" e "omoparentela". La filiazione, osservano i vescovi, rischia di diventare un valore fluttuante con conseguenze potenzialmente devastanti per i nascituri: «Qual è il valore della filiazione quando il fatto di divenire genitori è un desiderio fine a se stesso, e viene confuso con un bambino amato e accolto in un modo anch'esso fine a se stesso?». O ancora: «La pace delle famiglie e la pace sociale sapranno resistere di fronte al test genetico, nascosto dietro la porta e pronto ad apparire?». Per d'Ormelas, il dibattito sta conoscendo comunque almeno un'evoluzione positiva: «Sembra essersi destata la ragione etica nei confronti della ragione tecnico-scientifica. È interessante in effetti notare che il Consiglio di Stato e i cittadini si oppongono alla logica di un

Conto alla rovescia per la riforma E i cattolici vigilano sui "paletti"

Negli uffici e nelle commissioni del Parlamento francese proseguono i lavori preparatori in vista dell'attesa revisione della legge quadro sulla bioetica, che giungerà nella prima metà del 2010. Il materiale da vagliare è considerevole: accanto alle conclusioni degli Stati generali della bioetica, vi sono pure le dichiarazioni rilasciate da decine di personalità della società civile, fra cui i rappresentanti religiosi e le personalità del mondo scientifico, nel corso delle audizioni davanti ai parlamentari. Anche alla luce del rapporto sostanzialmente prudente pubblicato dal Consiglio di Stato, molti osservatori escludono già che possa profilarsi uno stravolgimento della legge in vigore. Ma il mondo cattolico continua a temere soprattutto la prospettiva di un'estensione delle deroghe che consentono di fatto già oggi la ricerca sugli embrioni (nonostante il formale divieto previsto dalla legge). Quasi tutti gli appuntamenti di riflessione in programma nei prossimi mesi saranno il frutto di organismi d'ispirazione cristiana. (D.Zap.)

"quasi silenzio etico" che, per il Consiglio di Stato, è una "temibile trappola". I membri dell'autorevole organismo, osserva il presule, «raccomandano anche una legge nazionale che non si allinei alle legislazioni di altri Paesi, semplicemente perché in materia di etica non esiste

la riflessione bioetica dei pastori: «Vogliamo che venga rispettata la dignità di ogni persona dal suo concepimento alla morte - ha detto -». Vogliamo che le ricerche mediche e le loro applicazioni siano al servizio di tutti, senza che l'uomo divenga uno strumento alla mercé della ricerca».

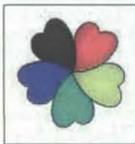
allineamento che possa tenere». Il nuovo documento episcopale insiste a più riprese sul necessario «fondamento antropologico» senza il quale ogni legge perde il proprio senso autentico.

Il volume è stato presentato in questi giorni nel quadro dell'assemblea dei vescovi che si è appena conclusa a Lourdes. E il cardinale André Vingt-Trois, presidente dell'episcopato d'oltralpe e arcivescovo di Parigi, ha tenuto a ribadire nel discorso di chiusura dell'assemblea l'orizzonte immutato

movimenti per la vita

di Michela Coricelli

Un manifesto contro il «maxi-genocidio»



Un documento contro l'aborto, contro l'eugenetica, contro l'eutanasia e la manipolazione della vita umana. È la Dichiarazione di Saragozza: punto finale del IV Congresso delle organizzazioni provita, celebrato lo scorso fine settimana in Spagna alla presenza di mille partecipanti provenienti da 30 Paesi. Il testo è rivolto ai poteri pubblici ma anche alla società civile, ai leader politici e religiosi, agli intellettuali, agli educatori, alle mamme e ai papà. La difesa della vita e della maternità deve superare i confini geografici dei singoli Paesi, reclamarlo le associazioni pro life: servono soluzioni concrete, ma «non esiste ancora una piattaforma internazionale nella quale partecipino i governi, che si dedichi ad aiutare economicamente e dal punto di vista sanitario le donne incinte», lamenta Jose Pérez Adán, professore di Sociologia di Valencia. Secondo la Dichiarazione, «gli oltre 800 milioni di morti provocati fino ad oggi attraverso il cosiddetto aborto legale, nei Paesi in cui è stato autorizzato, costituiscono un crimine di lesa umanità che - per il numero e l'estensione - devono essere definiti da ora in poi mega-genocidio». Del resto, ricorda Pérez Adán, «l'aborto è la causa che

ha fatto più vittime nella storia dell'umanità», visto che provoca «50 milioni di morti all'anno». La vita va rispettata dal concepimento alla morte naturale, sottolinea il documento di Saragozza. Come? Il testo parla della possibile «creazione di partiti politici che tutelino la vita umana», mentre le organizzazioni provita si sono impegnate a promuovere l'adozione come alternativa degna per le madri in difficoltà.

È un messaggio positivo, pieno di speranza, quello che è emerso al Congresso di Saragozza. I movimenti che proteggono la vita stanno recuperando forza ed energia, assicura Benigno Blanco, presidente del Foro spagnolo della Famiglia. Dopo la legalizzazione dell'aborto in diversi Paesi, si è verificato un processo di abitudine alla nuova legislazione. Ma «ora le società cominciano a risvegliarsi e a ritornare alla difesa della vita». È «un ciclo vitale che sta cambiando», auspica Blanco. Ai governi si chiede che «lavorino per aiutare le donne incinte», recita la Dichiarazione. Servono politiche che rendano più facile «l'accesso e l'assistenza» per la gravidanza, il parto e il neonato. È chiedere troppo? «La gravidanza non è una malattia, quindi il controllo della natalità non potrà mai essere una politica sanitaria», afferma il testo.

Camillianum

Biomedicina: verità e bugie sull'inizio vita



Il corpo dell'essere umano «fin dai primi stadi di esistenza non è mai riducibile all'insieme delle sue cellule».

L'embrione, infatti, si sviluppa «progressivamente secondo un programma ben definito e con un proprio fine, che si manifesta con la nascita di ogni bambino». Monsignor Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, ieri, nella sua lectio magistralis in occasione dell'inaugurazione a Roma del nuovo anno accademico del Camillianum, l'Istituto internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria, lo ha ammesso: «Il valore della vita umana è uno dei problemi più complessi degli ultimi anni». Ed è pure di difficile soluzione, visto che ormai il relativismo etico è talmente accettato che sullo stesso argomento si danno risposte opposte.

Ecco perché la prima sfida da affrontare, ha sottolineato il monsignor Zimowski, «riguarda l'inizio della vita umana», cioè l'embrione, cui si deve riconoscere la stessa dignità di un «essere umano». Secondo la biomedicina attuale, in realtà, «si potrebbe parlare di una vita umana embrionale dopo la blastula, cioè dopo l'impianto» e quindi «l'inizio del carattere autonomo dell'embrione umano» non avverrebbe prima dell'impianto completo, cioè 15 giorni dopo la fecondazione. C'è poi chi, in base al criterio biologico, sostiene che «si possano distinguere tre stadi nel processo embrionale e fetale» e quindi tre gradi etici, a seconda dello sviluppo della massa di cellule, fino al raggiungimento dell'individualità ed autonomia biologica. «Se la vita umana iniziava soltanto dopo l'impianto - ha rimarcato monsignor Zimowski - ciò significherebbe un nulla osta etico per l'aborto: essendo necessari infatti 15 giorni «dal momento della fecondazione dell'ovulo fino al momento dell'impianto nell'utero materno» la gestazione vera e propria non sarebbe ancora iniziata.

Da qui, la risposta della Chiesa alle sfide della biomedicina: «Il valore ontologico dell'embrione-persona si basa sul carattere sacro della vita umana, che possiede il genoma umano completo in ogni momento del suo sviluppo», ed è pertanto «illecito ogni artificiale discontinuum biologico». In sostanza, ha concluso il presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, gli sviluppi delle scienze mediche «meritano di essere sostenuti quando servono a superare o a correggere patologie e concorrono a ristabilire il normale svolgimento dei processi generativi», ma «non si possono condividere quando implicano la soppressione di esseri umani oppure sono adottati per finalità contrarie al bene integrale dell'uomo». Un invito alla difesa della vita, quello di monsignor Zimowski, che il Camillianum ha rilanciato in un'iniziativa formativa. «Per il nuovo anno - ha anticipato il preside dell'Istituto, padre Luciano Sandrin - abbiamo in cantiere un master di secondo livello in bioetica e diritti umani in collaborazione con la Lumsa». A dirigerlo, Laura Palazzani, direttore del Centro studi biogiuridici della Lumsa. Il master prevede 300 ore di lezione in sei settimane da febbraio e luglio.

Graziella Melina

paradossi

Quel mistero nei congelatori

Per 21 anni in Spagna non c'è stato modo di sapere con certezza quanti bambini fossero stati procreati con tecniche di fecondazione assistita da uno stesso donatore di seme o di ovuli. L'iper-permissiva legge del 1988, aveva posto un generico limite di sei figli senza però disporre strumenti di controllo. La nuova normativa, del 2006, non ha migliorato di molto la situazione. Dato che l'identità del donatore è segreta, figli di uno stesso padre o madre possono incontrarsi casualmente e, senza sapere di essere consanguinei, instaurare una relazione. Non solo. Le donne, che ricevono circa 900 euro per ogni ovocita "donato", possono essere spinte a sottoporsi con eccessiva frequenza all'estrazione. Con gravi rischi per la salute. Un far west sul quale il ministero della Sanità ha finalmente deciso di intervenire istituendo un registro dei donatori informatizzato grazie al quale sarà possibile risalire all'identità del genitore biologico e verificare quanti figli vengono generati dalla stessa persona. Col registro si spera di conoscere il numero di embrioni conservati nei congelatori delle cliniche per la fecondazione assistita, dato a oggi sconosciuto. (Lu.C.)

contromano

Gameti artificiali. E l'uomo non serve più

di Michele Aramini



Qual è il senso delle notizie circolate nei giorni scorsi sulla possibilità di ottenere ovuli e spermatozoi a partire da cellule staminali tratte dal corpo umano? Anche se l'obiettivo di avere ovuli e spermatozoi artificiali è lontano, crediamo che alcuni esperti di fecondazione artificiale stiano preparando il terreno perché anche questa insensatezza venga digerita dall'opinione pubblica. Naturalmente si dovrà abbellire la tecnica presentandola come uno strumento efficace contro l'infertilità. Fra parte dell'effebellimento pure il far credere che non ci siano problemi etici, in quanto non si distruggono embrioni; infatti le cellule di partenza sono prelevate dal corpo dell'adulto, probabilmente dalla pelle.

Su queste pagine sono già state messe in evidenza le aberrazioni a cui potrebbe condurre la produzione e la commercializzazione dei gameti umani. Ora vogliamo vedere se è vero che esistono problemi etici per la tecnica annunciata. La creazione di gameti artificiali a partire da cellule somatiche dell'adulto, con la successiva creazione di embrioni da

La possibilità di creare ovuli e spermatozoi da cellule somatiche si configura come sostituzione dell'atto coniugale destinato alla procreazione. Ma questo modo di «fabbricare» i bambini non è rispettoso né della dignità del nascituro né dei genitori

impiantare in utero, si configura come sostituzione dell'atto coniugale destinato alla procreazione. Siamo nello stesso ambito della fecondazione in vitro. Bisogna chiedersi se questo modo di far nascere l'uomo sia rispettoso della dignità del nascituro, ma anche della dignità dei genitori. Come nel caso della Fivet, anche la creazione dei gameti artificiali rende inutile l'attività sessuale ai fini della procreazione. Ma la separazione tra atto sessuale e procreazione è moralmente accettabile? Per coloro che ormai vedono la persona umana solo sotto il profilo biologico ovviamente non c'è alcun problema: il materiale biologico lo prendiamo dove è disponibile, direbbe Flamigni. Ma per coloro che - come noi - si ostinano a pensare che la generazione dell'uomo non sia un evento materiale ma

abbia una sua verità oggettiva, le cose stanno diversamente. C'è bisogno di ricordare che l'unione sessuale dei coniugi non ha solo un aspetto fisico-genitale, quello che biologicamente è necessario perché possa nascere una nuova vita. Essa significa fusione psicologica e spirituale delle persone dei due coniugi: una fusione che è posta in essere dal dono che ciascuno fa di sé all'altro. Solo questo atto è degno di dare origine a una nuova vita: ogni altro modo è gravemente illecito. Infatti tra la persona umana e l'atto che le dà origine deve esserci una adeguata corrispondenza.

Quale atto possiede questa adeguata corrispondenza? Quale atto, cioè, vuole la persona in se stessa e per se stessa? È solo un atto di amore, poiché questa è precisamente la definizione stessa dell'amore: volere l'altro in sé e per sé. Ogni altro modo di dare la vita è inadeguato al valore della persona. In secondo luogo, occorre richiamare la distinzione, di fondamentale importanza in etica, tra fare e agire. A prescindere dal vissuto psicologico di chi le compie, le nostre azioni si collocano sempre a uno di questi livelli: o esse tendono alla produzione di un effetto esterno al soggetto che agisce; oppure restano nel soggetto che agisce. Il modello che

possiede una corrispondenza adeguata con l'origine di una nuova persona umana è solo quello che si colloca nell'ambito dell'essere, come è appunto l'atto coniugale, che è atto di amore e appartiene perciò all'agire dell'uomo.

La serie di atti in cui consistono la Fivet e la produzione di embrioni da gameti artificiali hanno invece la natura del fare e originano un prodotto. La riduzione del figlio a prodotto non è solo una eventualità, ma un esito connesso a queste pratiche. È nell'ordine delle cose che si arrivi alla manipolazione delle più fondamentali caratteristiche dei figli da parte dei genitori, tecnici e altre persone interessate, gruppi e governi. Quindi non è neppure vero che non si distruggeranno embrioni, perché quelli prodotti e non corrispondenti agli standard desiderati verranno eliminati. La risposta alla domanda che abbiamo posto è chiara: si tratta di tecniche illecite che privano il bambino dell'atto fondatore, il dono che si realizza attraverso l'atto sessuale dei genitori. Solo questo atto garantisce il figlio dall'essere ridotto a oggetto. Una pratica del genere muta anche lo status dei genitori, i quali assumono il carattere di fabbricatori e giudici sul valore del figlio ridotto a oggetto.